Torino, 29 Maggio 1952 Bollettino 1 - anno IV

DELLE LEGGI SEGRETE CHE GOVERNANO LA MANIFESTAZIONE

Ovverosia

“delle ANGELICITÀ”

Parte III

DAL MENTALE ALLO SPIRITUALE

IL PERCHÉ "CHE SOLO IL PADRE SA " – CRISTO

Lasciamo il mondo archetipico, il mondo sereno della mente dove, dal connubio del pensiero con la volontà, nascono i "Deva" e germinano le idee. In questa sensibile placenta, che è la mente dell'uomo, l'embrione di ogni cosa vi è da sempre e gradualmente si sviluppa a seconda della necessità che lo spirito può avere di rivelare sé a sé medesimo, di esplicarsi in uno dei tanti prescelti modi di essere.

Nel piano mentale archetipico vivono le idee allo stato puro, ma non vi è più adito per le passioni. Le idee stesse, nel folgorio della loro luce fredda, non si distinguono per separazione di calore. Nel piano mentale l'idea vive a sé, né buona, né cattiva, né bella, né brutta; apassionale e consequenziale, simile alla fortuna dantesca "volve sua sfera e beata si gode". Sullo stesso piano il buono ed il cattivo genio compiono le loro operazioni, ognuno secondo la sua natura e il suo scopo, una specie di serena e sicura immobilità avvolge il muoversi della vita archetipica. Né il bene, né il male, né luce, né tenebra caratterizzano il perfetto stato mentale. La mente è l'utero della manifestazione, la nutre di sé, la porta in sé, la partorisce e, al pari del mitico Saturno, la divora. Ma per partorire bisogna concepire; come concepisce la mente? Ove si svolge l'adombramento e chi è, o cos'è l'adombratore?

L'Adombratore è lo Spirito, l'Eros eterno, l'eterna volontà che in sé crea ed esprime il seme d'ogni cosa: l'eterno ed unico principio dell'essere stesso di cui il piano mentale non è che il riflesso del riflesso e le cui esplicazioni purissime sono grossolane di fronte alle esplicazioni dello Spirito. Folgorio d'intelletto e lampeggiare d'intuizioni testimoniano, soli, l'avvenuto amplesso fra Spirito e Mente. Il Pensiero, che nei piani alti precede l'idea e in quelli inferiori la segue, è il vero Arcangelo dell'Annunciazione, il vero svelatore di Iside, il solo sacerdote di Hermes. Il pensiero di Dio, dalla luce increata, crea la luce. L'immacolata Concezione sorride ai suoi ineffabili splendori e riversa un pallido barlume di sé nel Caos mentale ove l'ordine inizia; l'ordine creativo delle "Idee-forma-pensiero" e l'ordine esplicativo dei successivi concetti.

Che cos'è l'Immacolata Concezione? L'immacolata Concezione è la luce spirituale creatrice ed informatrice di ogni cosa, ma non solo, questo è uno dei suoi aspetti,

una delle sue espressioni, è Iside svelata, che tanto più si vela di luce quanto più svelandosi si ri-vela. Forse l'essenza della luce non è che tenebra; per questo il cuore del Sole è freddo e quello della Terra è caldo..... ma adire a questa tenebra non è possibile alla mente creata. Solo l'increata mente spirituale può tentare il folle volo nuziale, ma al pari del fuoco, unendosi, nell'unico bacio perderà se stessa.

Uno sciocco modo di dire del grossolano materialismo sostiene che nessuno è mai tornato dall'al di là a dire come ci si stia. Ciò non è vero, almeno per i piani inferiori: migliaia sono entrati e usciti dagl'inferi; l'uomo sa quasi più del post-mortem di quanto sappia della vita e della morte stessa. In tutti i tempi il mistero dell'oltretomba appassionò l'uomo e l'uomo mandò una parte di se a violarlo. Si torna dall'al-di-là come si torna dalle Americhe, ma vi è un al di là al di là dal quale realmente nessuno torna.

Vi è una morte senza contaminazione di vita. Questo "al di là" è l'al di là dello spirito; dal fisico all'iperfisico, dall'eterico all'astrale, dall'astrale al mentale astratto, sino alla soglia invalicabile dello spirituale, si può andare e tornare, ma messo piede nel mondo spirituale inconosciuto e inconoscibile, delle barriere si abbassano sull'ombra che è luce, sulla luce che è ombra e ciò che accade dietro nessuno lo sa, nessuno può riferirlo, di qui in poi sono le cose che solo il Padre conosce; solo il Padre sa!

La sapienza incarnata, Cristo-Dio, non esita a confessare la sua ignoranza: "Queste sono le cose che solo il Padre conosce". Queste cose, quali possono essere se non quelle della Sua essenza? Della Sua più intima verità, le cose realmente attinenti allo spirito?

In un volo pindarico il Poeta sale di Empireo in Empireo e il suo canto inesauribilmente lo accompagna. Egli descrive i cieli delle forze celesti, delle celesti beatitudini, nella gloria quasi corporea di questi innumerevoli cieli, egli identifica i molteplici stati e stadi della mente. Vi è un punto, però, in cui "all'alta poesia manca la possa" un punto in cui più nulla di descrivibile soccorre. Vi è qualcosa di ancor comprensibile e a questo qualcosa, nello stordimento, Dante si aggrappa, l'Amore. "L'Amor che muove il Sol e le altre Stelle". Sì, l'Amore è ancora comprensibile per la mente dell'uomo; anche se non è identificabile, anche se non è descrivibile, la mente può comprendere l'Amore e l'Amore è l'unica cosa che identifica, per lei, Iddio.

Ora, l'essenza stessa dell'Amore, l'intima natura di Amore, non è dicibile e i rapiti in spirito lo intuiscono in un barlume, ma non lo possono comunicare. La parola che veste l'idea sfigura la concezione del pensiero. "Io sono l'Immacolata Concezione" dice a Bernardette l'apparizione celeste e Bernardette ripete la parola terribile, così, meccanicamente. Cos'è per lei l'Immacolata Concezione? Una figura di grazia e di forza, una verità per la quale si può morire, ma che non si può spiegare. Bernardette non sottilizza ciò che capisce; ciò che intuisce la porta fuori dal suo piccolo mondo, ma non gliene vela la percezione e l'idea. Essa parla di una "Bianca Signora", nega risolutamente che essa somigli minimamente alla madonna della chiesa parrocchiale. Interrogata su cosa essa crede che sia la "Bianca Signora" non risponde, oppure risponde "E' la Bianca Signora!". La più superba e metafisica delle menti umane non può che comportarsi così.

L'Immacolata Concezione è una cosa che s'intuisce in un trasalimento profondo dell'essere, che non si può tradurre in parole e forse neppure in

pensieri. Vi è un'ora in cui la contemplazione assorbe e intorno si fa un grande silenzio, è quell'ora che fa dire a San Paolo (2 Corinti-12;2): "Un uomo fu assunto sino al terzo cielo, se in carne o in spirito non so, lo sa Dio, e ivi vide cose e udì parole che umana lingua non può descrivere, né mente umana ritenere".

Eppure questo stato di verace comunione con il Padre è non solo connaturale, ma consustanziale con l'uomo stesso; il bisogno di unità, che tanto più si fa sentire quanto più l'anelito allo Spirito si fa forte, è quanto del divino l'uomo può intuire fuori dal suo piano mentale; è l'unico raggio della luce fredda che egli può dire di aver percepito.

Ecco perché Cristo segna per gli uomini la più auspicabile e anche la più raggiungibile mèta. "Siate uniti a me come io sono unito al Padre che è in me". Bisogno di unione che diviene attuazione di unione "Io sono te" dice con semplice confidenza l'umanità e Dio risponde con la voce dei Vati, dei Poeti, dei rapiti in Spirito. "No! Io sono te". Il problema della separazione diviene il problema dell'unione. Come essere Dio? Come lasciare che l'infinita sua vita si spanda dall'essere umano? Quale espressione attribuire a ciò che è ineffabilmente silenzioso?

L'immensa immobilità emana l'immenso moto, una tenebra che crea la luce, un silenzio che esprime tutte le armonie, un'impassibilità che è l'Amore stesso. Ecco ciò che la mente spirituale intravede; ecco ciò che il Cristo è venuto a mostrare, il concetto del Padre che crea il Figlio, il ciclo dell'Amore che su se stesso si salda! Cristo!

Non accusateci di bestemmia se non ci potete capire, ricordatevi che di bestemmia avete accusato lo stesso Gesù "Figlio di Dio perché Figlio dell'Uomo". E' facile accusare di bestemmia quando la presunzione fa velo all'ignoranza. Noi sappiano che non potete veramente capirci e quindi equivocare è più comodo che facile. Eppure, in ossequio di quell'Amore che è libertà nella verità, noi dobbiamo cercare di esprimere, compatibilmente con le possibilità della mente umana, l'essenziale verità, pur sapendo come essa incorporeamente sfugga ad ogni comparazione.

Cristo! Il figlio del Padre è ogni uomo che al Padre aneli ricongiungersi. Cristo, è lo stesso principio archetipo umano; ogni uomo vivente è un frammento di Cristo e può essere l'unità. Cristo è sempre presente nell'uomo e nell'uomo è costantemente flagellato, schernito, schiaffeggiato, crocefisso e di continuo nell'uomo muore e risorge, in una passione che, se ebbe principio in Adamo, non avrà fine allorquando Eva, ritornando in Adamo, chiuderà per sempre il ciclo delle nascite e delle morti, dell'esperienza molteplice della separazione fallace.

E' lecito adorare Cristo? Sì, perché è il principio divino, vero Dio solo perché vero uomo. Il culto di latria verso Cristo si identifica nel culto di latria conveniente al Padre. Ma il Padre non è adorazione che vuole dai figli, Cristo reso umano in Gesù non adorò mai.

Egli non adorò che amando; la Sua preghiera fu grido, invocazione, anelito, slancio di indicibile amore, ma non fu adorazione. Il Padre non si adora, si ama, si serve, si onora, si imita; si muore, se occorre, per la sua gloria, per la giustizia delle opere sue. "Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori di me" tuona il Deuteronomio, ma Cristo insegna "Padre nostro che sei nei cieli". Padre Nostro, nostro di tutti gli uomini, Padre dell'uomo! I cieli si abbassano e la loro gloria

circonda il figlio, ma la gloria del figlio supera ogni gloria. Egli è un Sole senza raggi la cui luce nessuna creatura non umana può sostenere.

Così i grandi Troni celesti, gli ardenti Serafini, i sapienti Cherubini intonano il "Tre volte santo" per quel riflesso del riflesso eterno, ma si arrestano alle soglie dove il silenzio e dove la tenebra, come una cortina, cela quanto non può esser rivelato che alla fine dei tempi; allorché dispersa ogni creata cosa, distrutta ogni forma, cancellata ogni idea, lo Spirito alla Mente congiunto, intieramente e totalmente, si darà per l'Eternità.